



Congresso nazionale

Il confronto tra le varie anime che hanno accompagnato tutti questi mesi di assemblee si riaccende in sala «Essere sindacato» e il voto segreto nello Statuto. E oggi il passaggio finale del nuovo comitato direttivo

# Dopo gli applausi, la prova del voto

## Per tutta la notte si dividono, discutono, approvano

Trentin termina la sua replica, e comincia la fase «tecnica» di questo dodicesimo congresso. Aspetti aridi, ma pur sempre decisivi, se proprio su uno scoglio «tecnico» l'altro ieri si è sfiorata una conclusione non unitaria. La complessa mediazione per la lista del nuovo Direttivo, mentre in sala una platea stanchissima vota uno dopo l'altro le svariate centinaia di emendamenti a Programma (approvato in serata) e tesi congressuali.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ROBERTO GIOVANNINI

RIMINI. Col grande applauso che ha accolto la conclusione della replica di Bruno Trentin è terminata la prima parte del dodicesimo congresso della Cgil: quella «pubblica», quella più decisamente politica. Nel pomeriggio, dunque, ecco l'altra faccia del Congresso: i 1147 delegati iniziano l'interminabile teoria di votazioni sugli emendamenti al Programma fondamentale e alle due tesi congressuali contrapposte. E mentre in una saletta isolata e superchiusa alla stampa la Commissione elettorale affronta il delicato problema della formazione della lista unitaria per il nuovo Comitato direttivo, nel tardo pomeriggio è stato bocciato (ma non sono mancati momenti di notevole confusione) una modifica dello Statuto della Cgil, che in pratica avrebbe facilitato l'applicazione dello scrutinio palese nell'elezione dei vari organismi direttivi.

Insomma, tutte questioni in apparenza «aride», «tecniche». Ma solo in apparenza, visto che proprio su uno scoglio «tecnico» come quello del voto segreto, la stessa conclusione unitaria ha rischiato di incagliarsi irrimediabilmente. Insomma, gran lavoro dietro le quinte per conciliare all'interno del nuovo parlamento della confederazione quelli che un po' eufemisticamente vengono chiamati i «pluralismi» di questa Cgil, che se da Rimini sembra uscita più o meno definitivamente dalle rigide regole delle componenti partitiche ancora fatica a trovarne di nuove, in grado di garantire insieme efficacia «gestionale» e

rappresentatività. Il nuovo Direttivo sarà meno ampio di quello precedente, e la lista che verrà sottoposta stamattina ai delegati prevede una ripartizione dei «seggi» proporzionale al voto sulle tesi contrapposte: alla minoranza dovrebbero spettare circa 25 seggi. Ma la maggioranza, come si sa, è «aricolata», anche se solo sottovalutando la complessità del sindacato (e del suo apparato) si può commettere il diffuso errore di leggere in queste articolazioni soltanto i pur esistenti riferimenti a partiti, o a correnti di partito. Una complessità che rende, semmai, più difficile la necessaria mediazione. Ieri, a tarda sera, tutti i nodi (le dimensioni del Direttivo, i criteri, e poi i nomi) non erano ancora stati sciolti.

Nel pomeriggio è cominciato il voto su Programma, Statuto e Tesi. Letteralmente spaventosa la quantità di emendamenti giunti attraverso i vari passaggi dalle assemblee di base fino al PalaFiera di Rimini: nei voluminosi tomi consegnati ai delegati erano raccolti niente meno che 285 emendamenti al Programma, 1145 alle Tesi di maggioranza, 182 alle Tesi di «Essere Sindacato». E accanto a proposte di modifica «consistenti», capita pure di leggere emendamenti come questo: «sostituire alle parole "per uguale lavoro prestato" le parole "per lavoro di uguale valore"». E considerando che il fascicolo consegnato a ogni iscritto che raccoglie tutti i testi raggiunge le 172 pagine, si può ben comprendere il caldo applauso che ha accolto l'appro-



vaazione all'unanimità dell'emendamento numero 283 al Programma, presentato dalla Cgil emiliana, che recita: «La Cgil si impegna a permettere l'esercizio di una democrazia consapevole attraverso l'affermazione del "Diritto alla comprensione", impegnando tutte le sue istanze a presentare documenti e piattaforme chiare, sintetiche, e facilmente comprensibili».

Il Programma fondamentale, la «carta d'identità» della Cgil, è stata una lunga discussione sull'articolo 7, quello sulle regole per l'elezione degli organismi dirigenti. Come era avvenuto anche in tutta la lunga campagna congressuale: 754 favorevoli, 6 contrari, 10 astenuti. È un compito improprio sintetizzarlo in poche e sintetiche righe. Tanto vale riportare qualche frase del preambolo, dove si definisce il Programma «l'insieme degli obiettivi generali che gli uomini e le

donne aderenti alla Cgil intendono perseguire». Tra questi, «l'affermazione piena dei diritti di tutti i lavoratori e delle loro famiglie; miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, realizzazione di una società più libera, giusta e solidale». Infine, «la democrazia, la pace e le condizioni di libertà che le rendono possibili sono per la Cgil l'obiettivo di azione permanente».

«Dopo il via libera al Programma, prima di licenziare lo Statuto c'è stata una lunga discussione sull'articolo 7, quello sulle regole per l'elezione degli organismi dirigenti. Come era avvenuto anche in tutta la lunga campagna congressuale: 754 favorevoli, 6 contrari, 10 astenuti. È un compito improprio sintetizzarlo in poche e sintetiche righe. Tanto vale riportare qualche frase del preambolo, dove si definisce il Programma «l'insieme degli obiettivi generali che gli uomini e le

ed è occupata da 25. Se si dimette adesso, quando percepirà la pensione? A 55 o a 60 anni? Le chiamate che denunciano l'ingiustizia delle pensioni-baby sono almeno una decina: poche spicce parole, spesso timbrate di rabbia. Il loro soprannumero (in relazione agli altri argomenti) potrebbe essere sintomo di una protesta diffusa. Certo è — perché dichiarata — una esplicita e ripetuta spinta alla parità di trattamento tra pubblici e privati.

La Finanziaria, altro tasto ricorrente, con le variazioni d'obbligo al tema in quantità proporzionale alle «voci» della manovra. In testa l'argomento-casa. Se con l'accanto di novembre si deve pagare il 95 per cento oppure il 98. Di quanto aumenteranno le tasse? Si pagherà di meno applicando l'equo canone oppure con i dati rivalutati del catasto? Di solito gli operatori se la cavano o con risposte nel merito, oppure rinviando agli interlocutori più idonei e di più facile accesso al richiedente.

Il panico (si fa per dire) riesce a seminarlo solo un impiegato di uno studio professionale che chiama da una località appena fuori Roma: lui non ha solo un contratto, ma ben due. Dovrebbe sentirsi un privilegiato rispetto a chi lavora in nero, e invece no perché di quei due contratti il suo datore applica, di volta in volta, quello che gli torna più van-

voto palese, com'è avvenuto proprio l'altra sera nel famoso voto «bulgaro» si sono aggiunti alcuni tra i leader (Lettieri, per esempio, e Pizzinato) che si erano già espressi per la generalizzazione del voto segreto. Dopo varie schermaglie — e incomprensioni — procedurali, per il voto palese «facile» si sono pronunciati il 71% dei delegati, tanti, ma meno del 75% necessario a varare una modifica dello Statuto (poi approvato nel suo complesso dal 98% dei votanti).

Infine, la lunga litania degli emendamenti alle Tesi congressuali, votati sempre con il sistema elettronico approntato per la bisogna e la contemporanea alzata di delega. Mentre si spegnevano le luci in sala stampa, ormai completamente deserta, la stanchissima platea stava procedendo all'ennesimo pronunciamento, stavolta sull'emendamento numero 215. Oggi terminerà anche questa poco attraente fase del dodicesimo congresso. Subito dopo, la presentazione della lista concordata per il Direttivo e il voto (palese) dei 1147 delegati, ultimo atto ufficiale del congresso. Poi, la (ri)elezione dei segretari generali, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco.

### La prima volta del segretario pri Dall'opposizione

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
RITANNA ARMENI

RIMINI. A sorpresa, non annunciato, al congresso arriva Giorgio La Malfa. È la prima volta che il segretario del Pri è presente ed interviene ad un congresso della Cgil. Lo ammette e ne spiega il motivo. È rimasto colpito dalla relazione di Bruno Trentin, ha trovato in essa «una tensione analogha a quella che oggi è presente nel suo partito» e ha sentito «il dovere di venire a dirlo».

Che cosa piace a La Malfa del sindacato di Bruno Trentin? La fine della pratica corporativa che ha caratterizzato il sindacato fin dal dopoguerra e l'interesse vero per i problemi gravi, gravissimi, del paese. La Cgil è un sindacato della sinistra. Lei, venendo qui, parlando a questa sinistra, si colloca in questo schieramento?

Non credo che la Cgil sia il sindacato della sinistra, credo voglia mantenere la sua diversità ed autonomia. Vuole essere una delle componenti della vita del paese.

Con cui lei ha sentito, evidentemente, il bisogno di intrecciare un dialogo. Un bisogno che fino ad oggi non aveva provato. Come mai?

Perché ho trovato un'analisi sulla compressione al sistema produttivo da parte del sistema pubblico e la consapevolezza di un interesse comune fra il mondo del lavoro e l'impresa. Cessa, con questo congresso, l'idea di un sindacato che si occupa solo della redistribuzione del reddito si afferma quella della necessità per tutti



Qui accanto, il segretario del Pri Giorgio La Malfa. A sinistra, la votazione al congresso di Rimini

ha fatto solo qualche giorno fa uno sciopero generale su cui lei non è stato d'accordo.

Certo, io non lo avrei fatto per un semplice motivo. La legge finanziaria non è criticabile per quello che contiene ma per quella che non contiene. Anzi questo è il punto più grave, allora perché scioperare?

Lei non è al governo è con la Dc e non vuole ritrarci. Le interessa un altro schieramento? La sua presenza al congresso della Cgil si spiega anche in questo modo?

Io sono giunto alla conclusione che formule di governo basate su questa Democrazia cristiana non sono né oggi né domani in grado di affrontare i problemi veri del paese. Ma la risposta non è neppure quella del segretario del Pds. Occhetto propone un puro schieramento a problemi di sostanza.

E allora lei che governo propone? Sta forse parlando di nuovo del governo del tecad?

Sul governo non mi pronuncio. Non è questo il momento delle formule. Posso solo dire che il nuovo governo deve avere una fisionomia diversa da quella dominante finora, rispetto ai «governi dei partiti» che finora si sono susseguiti.

Concretamente? I ministri, ad esempio, non devono essere espressione delle correnti dei partiti, si deve decidere l'incompatibilità fra incarichi ministeriali e parlamentari. Ma soprattutto occorre dare più importanza al programma sul quale possono riunirsi tutte le forze interessate a risolvere i problemi che abbiamo di fronte.

di un nuovo sviluppo.

Allora questa Cgil le piace? Sì, perché ha una quota di consapevolezza che non ho trovato né nel governo, né nella maggioranza, né nei partiti della sinistra.

Ma lei con questa sua presenza e questo suo interesse spera di allargare la presenza del suo partito nel sindacato?

Come sa il Pri è presente con una quota minoritaria solo nella Lijl, ma non è questo il mio problema. Io sono fuori dal governo, vado dovunque c'è la possibilità di trovare un consenso alla mia politica, dovunque c'è una consapevolezza della gravità della condizione del paese, la disponibilità a fare dei sacrifici per una politica diversa.

Questa Cgil che lei apprezza

MILANO - SPAZIO ANSALDO, PADIGLIONE 14 - VIA BERGOGNONE 34.

# Cosa ti sei messo in testa.

Storia e geografia del cappello.



Con il Patrocinio del Comune di Milano

La mostra analizza il cappello nei secoli, da tutti i possibili angoli visuali simbolici e pratici secondo tre modelli: estetico, economico-funzionale, etico-politico. L'allestimento e le videoinstallazioni ne fanno uno spettacolo multimediale e conducono lo spettatore tra giochi di video e cappelli storici, ad esplorare la storia e la geografia del cappello legate a quelle dell'uomo.

4 OTTOBRE/3 NOVEMBRE 1991 - ORARIO: 10-13/16-20 - LUNEDÌ CHIUSO - INGRESSO LIBERO.

### Una «linea diretta» con Rimini, con i delegati e i dirigenti «Cara Cgil, stai facendo sul serio?» Mille domande da tutta Italia

Numerose chiamate al numero verde del congresso Cgil: parlano gli operai Fiat di Bari e Torino, i commercianti, l'impiegato dello studio professionale, il pensionato che ha una grave ingiustizia da denunciare. E poi tanta gente comune che vuol sapere le ragioni della conflittualità tra i dirigenti. E soprattutto la richiesta ai vertici: impegnatevi di più a difenderci. Un coro di critiche alla Finanziaria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
GIOVANNI LACCABO

RIMINI. L'altra voce del sindacato. Quella della gente comune. Tra le volte geometriche dei capannoni di Rimini di quella voce risuona non solo nel dibattito, ma questa volta direttamente attraverso un vero canale di comunicazione che la Cgil ha aperto per consentire a chiunque di farsi sentire. Il canale è il «filo d'argento» dell'Auser, una associazione di volontariato istituita dallo Spi-Cgil. Basta comporre il numero verde 1678-53012 per stabilire il contatto, gratuito e diretto. Rispondono Amaldo, Maria Vittoria, Imperia, altri nomi che trasmettono le risposte giuste, quando è possibile, ed in ogni caso molta solidarietà.

In tre giorni un centinaio di chiamate. Molte richieste di informazioni, le più svariate, come è ovvio. Ma anche proteste che tradiscono la voglia di esserci, in questo sindacato. Oppure, ancora più numerosi, i chiarimenti da chiedere. Solo l'indifferenza è muta. Alla fine, quella che gli operatori dell'Auser registreranno sulle schede, sarà una caleidoscopica mi-

scellanea di vissuto attuale, dal quale si può ricavare un dato importante, l'indice di interesse suscitato da dirigenti più in vista e dalle rispettive posizioni. La domanda ricorrente è la seguente: quali sono le ragioni di questo o quel segretario? Perché confliggono tra loro? In ordine di quantità di chiamate compaiono Bertinotti, Del Turco, Trentin e Pizzinato. Più legato alla cronaca, il quoziente di interventi di commercianti il giorno dopo lo sciopero del 22 (corrispondente al primo giorno di congresso): ai commercianti non piace essere additati come evasori sulle pubbliche piazze.

Chiamate dalle fabbriche: dalla Fiat di Bari, preoccupati per la ristrutturazione. Da Torino («Siamo della Fiat») sostengono che da quando è in auge l'iveco il sindacato «non è più quello di prima»: loro non si sentono più tutelati e vorrebbero tanto sapere perché. Fiorella da Genova chiede lumi sul progetto Michini di riforma delle pensioni. Ha 45 anni